

INTRODUZIONE

COGLIERE LA GRAZIA DELLA VERIFICA

La vita monastica secondo l'insegnamento della *Regola* di san Benedetto trova la sua ragione d'essere in quanto itinerario di trasformazione (*conversatio*) dei monaci e delle monache – e di ogni battezzato che ad essa si ispiri – come figli e figlie di Dio e fratelli e sorelle nelle relazioni reciproche. Tale trasformazione si attua attraverso la fede e grazie alla fede. In questo senso la vita monastica è essenzialmente vita di fede, modo concreto di realizzare nella storia la vita battesimale: è questa la ragione per cui san Benedetto ne definisce la dinamica teologale e esistenziale intrinseca come «processus conversationis et fidei» (*RB, Prol 49*).

Gli esercizi spirituali hanno lo scopo di verificare in concreto il tono e la qualità della nostra vita: sono spirituali, nel senso che ci permettono di discernere, verificare la nostra vita a partire dal primato di Dio, dal primato dello Spirito: dal primato che accordiamo o meno allo Spirito Santo in noi, e dal primato che la dimensione spirituale ha in noi come nostra risposta a Dio e all'azione del suo Santo Spirito nel complesso concreto della nostra vita.

In tale processo di verifica ci faremo accompagnare, guidare, illuminare dalla Lettera agli Ebrei, che è

una grande catechesi battesimale, e quindi anche una grande catechesi cristologica: il battesimo è infatti immersione in Cristo per vivere in lui la vita nuova da figli di un Dio che ci è Padre e che ci costituisce reciprocamente come fratelli e sorelle. La Lettera agli Ebrei ci invita a fissare il nostro sguardo su Gesù, definito in modo originale come autore e perfezionatore della fede, per imparare da lui a vivere la vita nuova che nel battesimo, nei sacramenti, nei doni dello Spirito Santo continuamente riceviamo sia direttamente da Dio, sia tramite i nostri fratelli e le nostre sorelle che pure sono mediazioni vive della grazia del Signore, mediazioni della sua azione di comunione nei nostri confronti.

L'ascolto della Lettera agli Ebrei ci permetterà di approfondire il significato e le esigenze racchiuse nei «principi e fondamenti» presenti nella *Regola* di san Benedetto, che esprimono le finalità ultime della vita monastica, attraverso quei principi concreti che unificano e danno il senso strutturante del vissuto monastico come vissuto credente, battesimale, e quindi ne esprimono l'autenticità.

Quando sant'Ignazio di Loyola pone all'inizio degli *Esercizi* la meditazione su *Il principio e fondamento*, ci propone un atto spirituale e intellettuale molto serio: ci invita a ricollocare noi stessi rispetto al fine ultimo della nostra esistenza – proprio questo fine è infatti il principio e fondamento – come criterio «ultimo» con cui discernere il nostro presente, la nostra vita, le decisioni che dobbiamo prendere, il modo in cui viviamo le relazioni con Dio, con noi stessi, con gli altri, con le cose (con la preghiera, con il lavoro...). Sant'Ignazio identifica il principio e fondamento nella finalità soprannaturale per cui l'uomo è stato creato: l'uomo è stato creato

per conoscere, amare, lodare Dio. Questo è il principio per verificare ogni scelta e esperienza specifica, categoriale, che viviamo: la sua consistenza qualitativa deriva dalla misura in cui corrisponde a questo fine, ci aiuta a realizzarlo, ci fa maturare in esso, oppure lo mina alla radice, lo mortifica, favorendo di fatto banalizzazioni, ripiegamenti su noi stessi, o affermazioni unilaterali di noi stessi «sopra» gli altri e a spese degli altri.

Il principio non è semplicemente una realtà numericamente «prima» rispetto ad altre che si susseguono in serie aritmetica, ma è ciò che è nello stesso tempo «primo e ultimo», è il senso più profondo dell'esistenza che proviene da Dio, che non può né deve essere «aggiornato» ma può solo essere «inverato», reso esistenzialmente «vero» da ciascuno di noi, nella vita di ciascun credente.¹

Ora Gesù Cristo è «il primo e l'ultimo» (Ap 1,17): il suo vissuto ci permette di capire come egli abbia continuamente realizzato la sua vita vivendo il principio del suo essere «figlio», di tutto ricevere dal Padre, di nulla vivere all'esterno di tale comunione, ma «cercando in tale relazione comunionale» il senso autentico della sua vita e delle concrete circostanze in cui ha dovuto viverla.

L'esistenza di Cristo e i suoi tratti peculiari, così come sono sottolineati dalla Lettera agli Ebrei, messi in relazione con i principi fondamentali della *Regola*, che attingono il loro valore dal fatto che sgorgano dall'esistenza di Cristo e da quest'ultima vengono continuamente illuminati, costituiscono una efficace

¹ Cf. F. ROSSI DE GASPERIS, *Sentieri di vita. La dinamica degli Esercizi ignaziani nell'itinerario delle Scritture*, Paoline, Milano 2005, 31-34.

griglia di verifica per ciascun credente, per ciascuna monaca o monaco. Si tratta di una verifica che ha il duplice simultaneo scopo di potare e concimare, di vagliare e alimentare, di correggere rotte sapendo ricollocare le vele della nostra vita e delle nostre persone nella direzione più adatta ad accogliere con pienezza il vento dello Spirito che spira abbondante nelle nostre vite e nella Chiesa. Nel *Diario* di Paul Claudel si trova un'affermazione interessante: «La vita spirituale non è questione di porte, ma di finestre». Non si tratta infatti di uscire da ciò che siamo o di cercare la soluzione in ciò che è esterno a noi (le porte servono per uscire), ma di aprire le finestre per fare entrare nella nostra persona, nella nostra intelligenza, volontà, interiorità, l'aria di Dio, lasciando circolare in abbondanza il vento dello Spirito.²

Nella *Regola* vi è un principio cristologico fondamentale: «Niente preferire all'amore per Cristo» (*Nihil amori Christi præponere: RB IV,21*), nel duplice senso di niente preferire all'amore per Gesù e all'amore di Gesù per noi. Cercheremo di approfondire il senso di questo principio attraverso quattro principi che da esso scaturiscono e che secondo la *Regola* siamo chiamati a fare nostri per vivere un vissuto cristiano e monastico autentico:

1) Il principio della ricerca autentica di Dio (*si revera Deum quærit: RB LVIII,7*);

2) il principio dell'obbedienza ovvero apprendere l'arte di esercitare la libertà nell'ascolto efficace (*si sollicitus est ad obedienciam: RB LVIII,7*);

² Cf. J.T. MENDONÇA, *Il tesoro nascosto*, Paoline, Milano 2011, 26.

3) Il principio del primato dell'*Opus Dei* ovvero l'apertura all'azione preveniente di Dio (*nihil Operi Dei præponatur: RB XLIII,3*);

4) Il principio dell'assumere la propria maturazione umana e spirituale in una storia concreta: passare dall'illusione alla realtà su noi stessi attraverso il confronto con le contrarietà (*si sollicitus est ad opprobria: RB LVIII,7*);

5) Infine concluderemo con un ritorno di sintesi sul principio di «nulla preferire all'amore di Cristo», che ha una chiara funzione sorgiva e ricapitolativa. Dal «nulla preferire all'amore di Cristo» sgorgano infatti i quattro principi sopra esposti, ma d'altra parte essi sono anche funzionali a unificare e ricapitolare la vita concreta in tale principio fondamentale, rendendolo di fatto esperibile in modo efficace all'interno di quel processo storico che è la vita di fede di ciascuno e di una comunità cristiana e monastica.